

Bersani: vogliamo fare dell'Italia un Paese normale

La Confcommercio, orfana di Billè e Ricucci chiede la concertazione sulle liberalizzazioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

TEMPI NUOVI Le cose cambiano (un po') in casa Confcommercio con l'era Sangalli. Non c'è più Sergio Billè («una pagina dolorosa», dichiara il presidente) e neanche il suo amico Stefano Ricucci. In compenso all'assemblea annuale c'è Silvio Berlusconi sedu-

to in prima fila (scuro in volto), presentato a dovere dal presidente Carlo Sangalli (che sorvola invece sui molti ospiti dell'esecutivo) e che incassa un lungo applauso dal «suo» popolo. Applausi anche per l'immarcescibile Giulio Andreotti. Ma il «dejà-vu» finisce qui. Quando Pier Luigi Bersani sale sul podio a spiegare punto per punto, con infinita pazienza, con estrema chiarezza, con la concretezza dei fatti, le sue ultime norme tanto rivoluzionarie da puntare a fare dell'Italia un Paese normale, la platea è conquistata. C'è qualche contestazione isolata: «pagate meno i parlamentari», grida qualcuno, e Bersani di rimando: «su questo sono d'accordo». Ma alla fine è un successo per quel ministro che per primi andò a toccare proprio i commercianti. «Oggi tocca all'energia e anche alla benzina - spiega - Ma dico agli amici benzinai che stavolta il problema lo prendiamo dalla parte dei petrolieri». Applauso. «Come mai - si chiede il ministro - se un giovane vuole aprire un negozio può farlo quando vuole, mentre se i vostri figli vogliono fare un altro mestiere si infilano in un percorso che alla fine risulta chiuso?» Altro lungo applauso. «Non ho mai creduto che l'effetto euro fosse dovuto solo al commercio - continua Bersani - Si dovrà andare a vedere tutti i passaggi della lunga filiera». E la platea appoggia. Fino a quell'ultimo: «Il commercio ha già dato: ora tocca agli altri». Ed è quasi ovazione. Ma Berlusconi non vede nulla: esce prima che il ministro inizi a parlare. E Fassino commenta: «È strano che il centrodestra abbia paura delle liberalizzazioni perché le facciamo noi». Sangalli chiede al governo l'apertura urgente di un tavolo sul «pacchetto» appena varato dal consiglio dei ministri per apportare «modifiche e miglioramenti». Per il dialogo e il confronto, afferma, «c'è sempre spazio» perché la concertazione «non può essere un metodo ad intermittenza o a corrente alternata, che con alcuni si pratica e con altri no». «Chi, ogni giorno, fa impresa e si confronta con il mercato e con i consumatori», come Confcommercio, «pensa, dunque, di avere legittimamente qualcosa da dire, quando si discute di liberalizzazioni». E Bersani non sfugge alla richiesta di concertazione. Ma la sua posizione è ferma: dialogo sì, ma senza atteggiamenti corporativi. «Sarà pur possibile nella settimana potenza industriale del paese - spiega - consen-

Fassino: «È strano che il centrodestra abbia paura delle liberalizzazioni perché le facciamo noi»

anche con le mani legate». Quanto alla politica industriale, Sangalli chiede (come tutti) la riduzione del cuneo fiscale che deve essere «generalizzata» e con una «equa distribuzione del beneficio tra imprese e lavoratori». Ma per la copertura non bisogna puntare sull'aumento dell'Iva, bensì sulla lotta all'evasione, sulla sostenibilità delle pensioni e su una riduzione e riqualificazione della spesa pubblica. Stessa linea del governo. Bersani rassicura la categoria sulla selettività del taglio al cuneo. Chiarisce di essere favorevole all'ipotesi di taglio per chi stabilizza il lavoro precario (cosa che piace anche ai commercianti) ed anche al taglio per chi «sta al fronte». «Ma il fronte non è solo l'estero - spiega - Chiunque si trovi a competere sta sul fronte». Dunque, in primo luogo i commercianti. Ai quali Bersani promette riforme tutte italiane, con il rispetto della media e piccola impresa e soprattutto il rispetto dei luoghi del commercio. Ancora applausi dalla platea.

tire che si rafforzano l'offerta di taxi senza che un ministro venga aggredito». Tanto più che quella dei taxi non è affatto una liberalizzazione: è solo potenziamento di un servizio. E poi davvero il dialogo non c'è stato? «Su alcuni di questi casi sono dieci anni che si discute, e siamo arrivati decine di volte sulla soglia di una decisione, poi non se ne è fatto nulla». Il governo sta facendo cose normali nel resto del mondo. E «su altre cose di questo tipo siamo sotto infrazione comunitaria, e quando scatta si pagano multe crescenti, non certo da due euro, ed a pagarle sono i cittadini». Cittadini ridotti a dei poveri David contro forti Golia: «E qui c'è qualcuno che David lo vuole



Pierluigi Bersani all'assemblea di Confcommercio. Foto di Plinio Lepri/Ap

HANNO DETTO

Berlusconi



«Più che un decreto sulle liberalizzazioni è un via all'oppressione fiscale e all'oppressione burocratica» ha detto Berlusconi alla Confcommercio

Prodi



«Le parole di Berlusconi sulle liberalizzazioni...? Non mi sono mai divertito tanto» ha commentato ieri sera il presidente del Consiglio Romano Prodi

Gli ex marxisti diventano liberalizzatori?

«Saremo più liberali di Berlusconi» è la promessa del ministro per lo sviluppo economico, Pierluigi Bersani riportata in un articolo del settimanale The Economist, in edicola oggi, dal titolo «Gli ex marxisti diventano liberalizzatori?». Il ministro - scrive l'Economist - è partito diritto. Il 30 giugno, prima del previsto, con un blitz ha emanato un decreto che abolisce alcune delle più astruse regolamentazioni nei servizi che soffocano l'attività economica in Italia. Potrebbe sembrare un segnale modesto -



prosegue l'articolo - ma è stato abbastanza per innescare una tempesta di proteste. L'attacco di Bersani ai privilegi - continua - ha sorpreso i signori del business che guardano al nuovo governo con un mix di rassegnazione e paura e sono preoccupati

per la ristretta maggioranza, per le divisioni interne e per la forte influenza nella coalizione di comunisti ed ex comunisti. Anche Bersani - scrive l'Economist - è un ex membro del partito comunista. Al contrario molti imprenditori erano ottimisti quando Mr Berlusconi è salito al potere perché era uno di loro un 'self-made man'. Ma il danno fatto all'economia sotto Berlusconi è impressionante. Ora ci sono segni di ripresa e il governo spera che le liberalizzazioni possano spingere l'economia.

I taxi tornano a circolare, ma è tregua armata

Oggi l'incontro al ministero per lo Sviluppo economico. Il nodo del cumulo delle licenze

di Felicia Masocco / Roma

La tregua è scattata in quasi tutte le città, dopo le barricate e i taxi ieri hanno ripreso a circolare. Ma è una tregua armata. Si sa già oggi se sarà duratura e se anche lo sciopero nazionale di martedì possa essere congelato. Nel pomeriggio inizia il confronto, il ministro Pierluigi Bersani, i comuni, i tassisti si ritroveranno, ognuno con le proprie posizioni, molto molto distanti. Ma trovare una soluzione è praticamente d'obbligo, c'è pure questa consapevolezza. Così almeno ieri i toni si sono smorzati mentre nel chiuso degli uffici si è ragionato su come venire fuori. Da una città all'altra le associazioni dei tassisti hanno fatto sapere che la ricerca del dialogo non va confusa con l'intenzione di cedere. Il ministro Bersani ha ribadito che l'obiettivo del governo è rendere ai cittadini un servizio pubblico più efficiente e che se ci sono proposte migliori di quelle già elaborate è pronto a discuterle. Decisivo a questo punto il ruolo dei Comuni, saranno sindaci e giunte a decidere se applicare il decreto o se contribuire con altri suggerimenti. L'ostacolo più grosso è quello del cumulo delle licenze, una sorta di linea del Piave per i tassisti. «Condividiamo la necessità di far incontrare domanda e offerta ma gli strumenti vanno concordati - afferma Nicola Giacobbe di Unicatixi, associazione affiliata alla Filt-Cgil - Andremo a verificare se il governo ha intenzione di recedere dal cumulo delle licenze, noi siamo disponibili a mettere in campo misure che possano far incontrare domanda e offerta». Aggiornare, modificare se serve la legge quadro del 1992, per Giacobbe si potrebbe partire da qui perché anche se ha ben 14 anni «ha consentito al sindaco Veltroni di "liberare" 450 licenze senza un'ora di



Un momento della protesta dei tassisti sotto Palazzo Chigi dei giorni scorsi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

sciopero». Il sindaco di Roma ieri ha annunciato una sua proposta. «Ho qualche idea per la soluzione della questione, idee che porteremo sul tavolo dell'incontro». Ampliare il servizio «a garanzia dei cittadini» e «tutelare e rispettare il ruolo e la dignità dei tassisti». Questa la ratio. Dettagli non se ne conoscono, ma secondo indiscrezioni Roma lavora a un'ipotesi che non contempla il tanto contrastato cumulo di licenze. Convinto che la soluzione debba essere ricercata ai tavoli territoriali è anche Salvatore Luca, dell'Unione artigiani della provincia di Milano. «I problemi del servizio non si risolvono aumentando le auto circolanti e soprattutto devono essere affrontati tenendo conto delle diverse realtà. A Milano abbiamo

avviato un confronto con il sindaco. Non accettiamo che una decisione calata dall'alto, assolutamente non discussa, butti all'aria un dialogo con le amministrazioni locali». Gli insulti, i saluti romani, gli spintoni, e il clima a dir poco aggressivo dell'altro ieri ha poi

Il sindaco di Roma annuncia una sua proposta per ampliare il servizio Alemanno contesta la foto con la bandiera dei pirati

lasciato uno strascico. Sta tutto nello scatto di una foto che ritrae Gianni Alemanno mentre arringa i tassisti riuniti al Circo Massimo. Sullo sfondo c'è una bandiera pirata. Ieri l'ex ministro ha fatto sapere di ritenere la foto, «artificialmente costruita», e così si sarebbe «un'immagine estremistica e totalmente fuorviante» rispetto alla sua intenzione «che non era quella di fomentare gli animi». Per per fugare il sospetto, Alemanno ha chiamato in causa i fotografi dell'agenzia Ap chiedendo di mostrare l'originale. Immediata la risposta dell'Associated Press: «Immagine manipolata? Neanche ne discutiamo. La bandiera c'era, era nell'inquadratura e di certo non l'ha portata il fotografo con sé». Alemanno la prossima volta stia più attento al setting.

Berlusconi si sente oppresso dalle tasse

L'ex premier bocchia il decreto Prodi ironizza: che divertimento

di Marco Tedeschi / Milano

LIBERISMO Tuona Berlusconi, peggio del tassista più arrabbiato, e sistema una pietra tombale sopra il suo liberismo o il suo liberalismo tanto decantati duran-

te tutta la sua carriera politica e non ancora evidentemente compresi e digeriti: «Più che un decreto sulle liberalizzazioni è il via all'oppressione fiscale e all'oppressione burocratica». L'ex presidente del consiglio e oggi solo capo di Forza Italia non ha perso l'occasione. S'è ritrovato all'assemblea annuale di Confcommercio, s'è goduto qualche prevedibile applauso, ha trovato modo in un istante di sciorinare tutto il suo livore contro la nuova maggioranza di governo, scagliandosi contro il decreto Bersani. Ma ha suscitato la divertita reazione del presidente del Consiglio Prodi che richiesto di un parere sulle parole di Berlusconi ha detto: «Non mi sono mai divertito tanto...»

Ma se le liberalizzazioni di Bersani non piacciono al cavaliere di Arcore, nel centrodestra c'è chi va in un'altra direzione Come ha dimostrato invece il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, tutt'altro che ostile al decreto Bersani: «Stiamo valutando la possibilità di votarlo, perché l'iniziativa ha una sua validità, anche se condotta con un metodo errato: andavano sicuramente ascoltate le categorie».

Berlusconi, a dimostrazione del suo stato d'animo, non ha rinunciato alla mossa scenografica di Cesa (Udc) pensa invece di votare il provvedimento proposto dal governo di centrosinistra

lasciare la sala pochi istanti prima che il ministro Bersani iniziasse il suo intervento. Berlusconi s'è ritrovato al proprio fianco Maurizio Gasparri, che ha contestato Bersani, ha parlato di prevaricazione del governo e ha protestato, ancora una volta come ieri in piazza: «Non si possono dimezzare gli stipendi di una categoria». E naturalmente s'è ritrovato il solerte Bondi che è corso in aiuto del capo, per rispondere a una considerazione di Mussi. Il quale, avendo ascoltato Berlusconi, aveva commentato: «Per chi ha passato la vita ad eludere ed evadere il fisco, far pagare le tasse è visto come una dittatura». «È il mondo alla rovescia - aveva proseguito Mussi - visto da chi ha sempre violato le leggi e da chi vede l'affermazione delle leggi come un rovesciamento del mondo». «Capisco il suo cuore infranto - aveva aggiunto Mussi riferendosi a Berlusconi - ed il suo punto di vista, ma ahimè, le tasse, che ovviamente non sono un piacere, tuttavia sono, come è noto a chiunque abbia un minimo di coscienza democratica e liberale, il premium libertatis, cioè quello che si paga per la libertà compresa l'esistenza di uno stato, di un sistema giuridico costituzionale, di uno stato sociale». «È la libertà che noi stiamo ripristinando - aveva concluso Mussi - assieme al sistema della legge: questo vuol dire fare la battaglia contro quell'autentico delitto commesso contro il Paese che è l'elusione e l'evasione fiscale». Bondi s'è ribellato: ma quale insulto al suo leader e ai suoi elettori, che Bondi presume evidentemente colpiti dall'accenno di Mussi all'evasione fiscale. Subito il coordinatore di Forza Italia ha invocato le dimissioni del ministro dell'Università: «In un paese serio - ha strillato - un ministro che rilascia una dichiarazione come quella di Mussi nei confronti del leader e degli elettori dell'opposizione sarebbe immediatamente costretto alle dimissioni». Nessuno ha seguito Bondi.

FARMACISTI

Lunedì incontro con Prodi

Non si interrompe il dialogo tra farmacisti e governo dopo il contestato decreto sulla competitività che apre alla vendita dei farmaci di automedicazione nei supermercati. Il presidente del Consiglio Romano Prodi incontrerà infatti i vertici di Federfarma lunedì prossimo, mentre un incontro tra il ministro della Salute Livia Turco e la Federazione degli ordini dei farmacisti è previsto già per la giornata di oggi. Sul fronte del sindacato un giudizio «molto positivo» sul fatto che la grande distribuzione possa aprire "corner" per la vendita di farmaci senza ricetta, ma sotto la responsabilità di un farmacista, è stato espresso da Luigi Coppini, responsabile per la Filcams-Cgil della contrattazione per i dipendenti delle farmacie private e farmacie speciali ed ex pubbliche. «Gli allarmismi, a proposito dell'assetto giuridico della farmacia - afferma - sono del tutto ingiustificati, poiché nulla cambia e dunque solo un farmacista può essere titolare di licenza e ogni farmacista può avere la titolarità di una sola farmacia. Il meccanismo del concorso resta inalterato».